

Il presidente Scalfaro da Berlino: la libertà non si paga una volta per tutte, ma ogni giorno

«Non si può sfiduciare Gorja»

Accorato invito a ritrovare coesione e solidarietà
«Nessuno vince da solo, nessuno perde o crolla da solo»

BERLINO
DAL NOSTRO INVIATO

Attenti italiani, perché dopo un cammino di epismi e di divisioni, dietro l'angolo potreste già incontrare una dittatura. Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, termina la sua visita in Germania con un pronunciato accento ai fatti di casa nostra. Ed è un monito accorato, il suo, quasi un'invocazione: «Quando la libertà è aggredita dall'esterno, il male è grave. Ma le dittature, in genere, non nascono per pressioni dall'esterno. Sono l'ultimo atto su un popolo che ha perso il senso e la responsabilità della propria libertà per una crisi che viene dall'interno».

Con chi ce l'ha, il presidente della Repubblica? Il presidente della crisi italiana per arrivare ad imporre una dittatura? Chissà, forse si potrebbe leggere in filigrana un riferimento alla Lega Nord, ai proclami di Bossi, alle provocazioni di Miglio. Ma Scalfaro non fa nomi. E termina così il suo discorso: «Sono lezioni che escono da questa Berlino. Sono lezioni che, alla mia meditazione e a ciascuno di noi. Come dire: guardate gli italiani, guardate gli italiani a finire se non mi date ascolto: i tedeschi ci insegnano come abbattere un Muro e gli italiani ne vogliono tirar su un altro».

E c'è anche un'altra lezione,

MARTINAZZOLI

Non si può sfiduciare Gorja

ROMA. Il segretario della democrazia cristiana Mino Martinazzoli non condivide l'istituto della sfiducia individuale nei confronti di un singolo componente del governo e ritiene anzi che esso debba essere modificato. In un'intervista al Tg1, che ne ha diffuso una sintesi, il nuovo leader della dc, interrogato sulle possibilità di sfiducia al ministro delle Finanze Giovanni Gorja, ha detto che risulta impossibile isolare iniziative di questo tipo senza mettere in crisi la collegialità dell'azione di governo.

«È giunto il momento - ha proseguito - di ripensare alla possibilità, di recente concessa dal Parlamento, di promuovere azioni di sfiducia. È una diversità di una manovra economica difficile e severa la democrazia cristiana - ha concluso Martinazzoli - esprime solidarietà a tutto il governo e particolarmente, in questo momento, al ministro delle Finanze». (Ansa)

avevano incrinato, il Presidente si sottrae a tutte le riflessioni ad alta voce su certi rischi che corriamo tutti. La perdita della libertà, innanzitutto. «La libertà non è un patrimonio che si conquista una volta per sempre. È un patrimonio dell'uomo. E si può perdere o crolla da solo».

Ma oltre alla comunità na-



Qui a fianco, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Più a sinistra Ranno Ranero, l'architetto italiano ha vinto un concorso per il progetto urbanistico destinato all'area di Berlino in cui si ergerà il Muro

temi dell'egoismo e della solidarietà. Egoismo è divisione da ripudiare, tanto più che alla fine dei tunnel potrebbero far trovare una dittatura; solidarietà e coesione da ritrovare, invece. «Nessuno vince da solo. E nessuno perde, o crolla, da solo».

Come non pensare al fenomeno leghista, allora, a chi in Italia minaccia la coesione? Scalfaro, però, si guarda bene dal citare Bossi o Miglio. «Non voglio parlare di politica interna, risponde puntualmente ad ogni domanda che sollecita una qualche sua risposta sulla Lega».

Ma oltre alla comunità na-

zionale, trabocca anche la comunità europea. «La fede nell'Europa attraverso un momento delicato. Occorre ricreare. O l'Europa risorse unita, o non risorge». E Scalfaro chiarisce ancora una volta: «Se qualcuno perde, travolge anche gli altri. Non si perde o si vince da soli».

Mentre dice queste cose, la sua visita alla porta di Brandeburgo sta terminando. È già pronto il pullman che il riaccompagnerà. Indica il suo seguito, all'incontro con il borgomastro di Berlino nel castello di Charlottenburg. Il Presidente si volta indietro. Guarda il grande arco trionfale. Intorno, oggi c'è

un'immenso spazio. Due anni fa, qui si ergeva il Muro. E il Presidente rende omaggio al giorno di Renzo Piano, l'architetto genovese che si appresta a ridisegnare la piazza principale di Berlino. «Ho tratto un grande insegnamento, dal progetto che mi è stato fatto vedere. E l'architetto ha cercato, ed è riuscito, non già a ricreare una piazza, ma a cancellarla, per sempre».

Un ultimo sguardo alla folla, spazzata da un vento freddo. Poi si calca il tappeto e scivola sull'autobus come un turista qualsiasi. Lo attendono l'Italia e le sue furtive.

Francesco Griotti

Borgoglio, della sinistra: per Bettino tutto il psi va rinnovato, meno lui, come se in questi 16 anni fosse stato in esilio

«segretario sono io e resto»

Craxi sfida chi vorrebbe un comitato di reggenza

ROMA
DALLA REDAZIONE

Il segretario sono io e intanto rimarerò saldamente al mio posto - proclama Bettino Craxi ai cronisti che lo seguono dall'Hotel Raphael al Senato come un torero accompagnato all'arena della corrida. Perché Craxi sta andando a Palazzo Madama per far sapere ai senatori socialisti che accetta la battaglia con gli oppositori interni che chiedono le sue rapide dimissioni. E per l'occasione segue una mossa che in passato gli è sempre riuscita: quella del papà burbero che ha perso la pazienza e rimprovera in riga una lunga lista di nomi inrequi e inconcludenti.

«Vedo che si agita un dibattito piuttosto confuso. Credo che accetterò l'iniziativa di una commissione. E lancia la sua sfida a Martelli, Formica, Manca, perché chi hanno proposto, inscassati, un comitato di reggenza per guidare il partito sino al congresso. «E vorrebbe iscriversi alla maggioranza i termini sono già aperti» avvisa

GIOVANI PSI

Raccolta di firme contro Craxi e Intini

MILANO. Su suggerimento della destra, i giovani socialisti milanesi potranno fare la loro raccolta di firme in piazza del Duomo, alla confluenza della Galleria e non all'ingresso del mitico numero 19, ufficio di Bettino Craxi e sede dell'associazione italo-somala promossa da Paolo Pillitteri. Perché il divieto? Perché, a fianco del banchetto, campeggerà una striscione: «Viva Craxi, viva Intini. Ridiamo al partito la sua storia, ai socialisti la loro dignità».

Craxi offrendo agli avversari quella che pare una resa senza condizioni. Le risposte arrivano subito. Se Craxi vuole realizzare un arricchimento per fossilizzare ciò che andava prendendo corpo, allora vada al congresso ordinario. Ma se Craxi accetta la sfida e lasciando capire che è pronto ad abbandonare la segreteria, ovvero, il segretario si tenga la sua maggioranza di fedelissimi e poi

«Profazione? Ma il partito l'hanno buttato nel fango loro, quelli che se ne devono andare. Risponde così Fabio Paga, della direzione nazionale del movimento giovani del psi. Accanto lui agiscono il segretario regionale dei giovani, Pietro Accame, e il suo vice, Alessandro Mazza. In corso cauti contatti con i deputati simpatizzanti all'emanifesto del centro, ovvero alla prima forma di contestazione organizzata della maggioranza craxiana (e di Intini in particolare).

possibilità di intesa con gli altri? Insomma, perché Craxi ha scelto, improvvisamente, la via dello scontro frontale con Martelli, nel momento in cui erano in corso cauti contatti con le anime del partito? Perché il segretario del psi deve aver capito che dare spazio alla mediazione con gli avversari potrebbe minare quello che è il suo vero piano per il futuro del partito: passare la segreteria a Giuliano Amato. Lui, Craxi,

sembra essere certo» che non si riconsidera, assicura Giuliano Amato. Il fatto è che, per affidare il psi ad Amato bisognerà che prima cada il governo. Un'operazione di alta acrobazia politica che non è sicuro che riesca. Perché abbandona il campo quando il partito è in crisi? Poi, naturalmente, se Amato riuscisse a portare a buon fine la sua missione di primo responsabile del centro, non è tutto il partito che si muove ma entro la fine dell'anno, perché farlo dimettere?



Bettino Craxi: vedo che si agita un dibattito piuttosto confuso. Credo che accetterò l'iniziativa di una commissione volta

Spiegare agli italiani sarebbe arduo. Craxi lascia capire che il partito è in crisi. Ma c'è un momento di decidere l'auspicabile allargamento della responsabilità di governo. Ma non è tutto. Craxi sta andando a Palazzo Madama per far sapere ai senatori socialisti che accetta la battaglia con gli oppositori interni che chiedono le sue rapide dimissioni. E per l'occasione segue una mossa che in passato gli è sempre riuscita: quella del papà burbero che ha perso la pazienza e rimprovera in riga una lunga lista di nomi inrequi e inconcludenti.

«Vedo che si agita un dibattito piuttosto confuso. Credo che accetterò l'iniziativa di una commissione. E lancia la sua sfida a Martelli, Formica, Manca, perché chi hanno proposto, inscassati, un comitato di reggenza per guidare il partito sino al congresso. «E vorrebbe iscriversi alla maggioranza i termini sono già aperti» avvisa

Alberto Statera

«bene di non tirarsi addosso altri problemi». Una presidenza Cossiga - spiega Clemente Mastella - potrebbe andar bene ad Andreotti, probabilmente anche a Forlani ma Gava e soprattutto De Mita non l'avrebbero mai accettato. Né i sostenitori se la sente sentita di dare battaglia in consiglio nazionale. «Ci abbiamo già fatto una racconta l'indotto Luigi Baruffi, ma l'incognita del voto in Cr è un rischio troppo grande da affrontare».

Quindi l'invocazione è tramontata, probabilmente nel colloquio a quattro occhi di due giorni fa tra Martinazzoli e Cossiga. Ma non è detto che non torni in ballo tra qualche tempo. Tra i fedelissimi del nuovo segretario c'è ancora, infatti, chi esprime del rammarico per quell'idea non andata in porto a sperare nel futuro. La dc dice ad esempio Adriano Bisautti - riuscisse a schierare insieme Martinazzoli, Cossiga e Segni per la Lega sarubbero dolora.

Di fronte a un giudizio tanto variegato, Martinazzoli ha visto

Andreotti: Cossiga presidente di «No, grazie. Non è il momento»

RETROSCENA UNA MOSSA A SORPRESA

ROMA
FRANCESCO Cossiga successore di Ciriaco De Mita alla presidenza della dc? «Non si può sapere quest'ipotesi sembra tratta da un libro di fantapolitica. Trovare polemiche e cose tra Cossiga e il suo ex partito in questi ultimi due anni per non apparire inverosimili. Eppure a molti di questi'idea è apparsa come una «eprovocazione», ma una «eprovocazione» che ha un'eprovocazione. Giuliano Amato è stato perorato da un vecchio del partito come Gian Antonio Dotti. Valutata un po' da tutti, a partire dallo stesso Martinazzoli. E, alla fine, c'è stato anche il suo saggio discreto presso l'interessato che, però, almeno per questa fase ha declinato l'offerta. Come

L'idea di un Cossiga presidente della dc, per onor di cronaca, è venuta in mente ad Andreotti. Lui stesso ne ha parlato con l'interessato. I due si frequentano assiduamente e in uno dei tanti colloqui dell'ultimo mese ha fatto capolino anche questa eventuale. Poi Andreotti l'ha spiegata agli uomini della sua corrente e ai personaggi della dc che gli sono più vicini. «La democrazia cristiana - ha detto in più di un'occasione - ha uno che può parlare alla gente di Bossi e farsi ascoltare. Sarebbe un peccato non usar-

lo in questo momento. Così, seguendo gli strani canali del tam-tam democristiano, gli stessi che hanno portato alla segreteria Martinazzoli, la «provocazione geniale» è diventata oggetto di dibattito non solo nelle stanze che contano di piazza del Gesù, ma anche nei divani di Montecitorio. E, sorpresa, l'idea è stata accolta nel partito meglio di quanto l'inventore si potesse aspettare. Addirittura sono venuti allo scoperto dei veri e propri tifosi. «Sarebbe una cosa eccellente - è

l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Aumentano i suoi fans nella dc. stato il giudizio di Salvatore Ladda, segretario della dc sarda - e ho intenzione di parlarne con lo stesso Martinazzoli». «Noi - ha detto Franco Marini, prossimo responsabile organizzativo - abbiamo bisogno che la gente rientri nella dc. Il nostro partito è sempre stato un grande involucro che conteneva tutto. Figuriamoci se questo non vale per Cossiga». «La dc - ha spiegato Giancarlo Ruffino, per anni braccio destro di Antonio Gava al ministero dell'Interno - è come la Chiesa che trova sempre il Papa giusto il momento giusto. E questo può essere il caso di Cossiga. Io, ad esempio, ho trovato notevole il suo messaggio alle Camere sulle riforme istituzionali. L'unico che ho letto alcuni anni fa. Se no, e lui mi ha subito mandato un biglietto per complimentarsi».

«Non è un'idea malvagia» ha commentato, ad esempio, l'ex ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino. «È buona - ha spiegato Giuseppe Gargani, un volto del centro - e non è un'idea malvagia». «Non è un'idea malvagia» ha commentato, ad esempio, l'ex

DALLA PRIMA PAGINA

UN FILM GIÀ VISTO

Qualunque governo deve difendere ai principi e scelte, ma con un po' di sano realismo, soprattutto in una fase in cui una crisi al buio rappresenterebbe una sciagura.

Ciò che preoccupa di più, oltre a qualche evidente arretramento nella rispettabilità della contrattazione per il pubblico impiego, è proprio la dichiarazione nei fatti della tangibilità anche sostanziale della manovra. Che cosa ne penseranno gli occhianti osservatori internazionali, che danno il nulla, qualche volta, qualche volta senza neanche andare troppo per il sottile nel giudicare i comportamenti di governo?

Ma, soprattutto, le modifiche varate sotto la pressione dello scoppio di crisi, e che si sono presentate scorse poco tempo fa, e che caratterizzano di ulteriori rivendicazioni settoriali. Così è sempre avvenuto in passato, con lo scatenarsi in Parlamento delle lobbies più attente e potenti. Non è un'idea di rinunciare a scendere in piazza per protesta contro il minimum-tax, che non è un'idea di un'assemblea di lavoro che si dovrebbe diventare più incisiva. I commercianti preannunciano fuoco e fiamme e non c'è da disprezzare il rischio di un'assemblea di lavoro che si dovrebbe diventare più incisiva. I commercianti preannunciano fuoco e fiamme e non c'è da disprezzare il rischio di un'assemblea di lavoro che si dovrebbe diventare più incisiva. I commercianti preannunciano fuoco e fiamme e non c'è da disprezzare il rischio di un'assemblea di lavoro che si dovrebbe diventare più incisiva.

Francesco Griotti

Sul decreto fiscale grava ormai un'avalanga di 400 emendamenti. Sulla spesa in più si sta l'ex ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, con un progetto che prevede un aumento di ogni tetto e un aumento contributivo del 2 per cento per gli autonomi e delle 0,6 per i dipendenti. L'effetto è stato di spaccare la maggioranza risicata che deve votare i provvedimenti. Non è un'idea di rinunciare a scendere in piazza per protesta contro il minimum-tax, che non è un'idea di un'assemblea di lavoro che si dovrebbe diventare più incisiva.

Spiegare agli italiani sarebbe arduo. Craxi lascia capire che il partito è in crisi. Ma c'è un momento di decidere l'auspicabile allargamento della responsabilità di governo. Ma non è tutto. Craxi sta andando a Palazzo Madama per far sapere ai senatori socialisti che accetta la battaglia con gli oppositori interni che chiedono le sue rapide dimissioni. E per l'occasione segue una mossa che in passato gli è sempre riuscita: quella del papà burbero che ha perso la pazienza e rimprovera in riga una lunga lista di nomi inrequi e inconcludenti.

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE: ENZO MANFROTTO
VICEDIRETTORE: VITTORIO SCALFARO
LAVORATORI: Oscar Luigi La Spina
REDAZIONE: VIA CAPOCELATRO, 15
VITTORIO SCALFARO, ROBERTO BELTRACCHI

VITTORIO SCALFARO
PROFESSORE
Giovanni Agnelli
NEOLIBERALI
Vittorio Calabrese di Chiosso
Uberto Cotta
AMMINISTRATORE DELEGATO
EMERITUSO GENERALE
Alberto Statera

AMMINISTRATIVI
Piero Andrei
Giuliano Amato
Piero Fassino
Lara Crozza di Montecitorio
Giovanni Conso
Francesco Paolo Mattioli
Alberto Statera

STABILIMENTO GRAFICO
La Stampa - Milano - E. Turin
STAMPATI IN FABBRICHE
La Stampa - v. G. Bruno 8, Torino
STP s.p.a. - v. G. Bruno 8, Torino

CONSPICUOSA PUBBLICITÀ
L. 10/10/1987 n. 100
v. Carloforte 20, Milano, tel. (02) 86.963
v. Carloforte 20, Milano, tel. (02) 86.963
v. Carloforte 20, Milano, tel. (02) 86.963
v. Carloforte 20, Milano, tel. (02) 86.963

REG. TRIB. DI TORINO n. 26/2072
© 1992 Edizione La Stampa SpA
v. Carloforte 20, Milano, tel. (02) 86.963
v. Carloforte 20, Milano, tel. (02) 86.963
v. Carloforte 20, Milano, tel. (02) 86.963
v. Carloforte 20, Milano, tel. (02) 86.963

La Stampa di giovedì 15 ottobre 1992
n. 26722
v. Carloforte 20, Milano, tel. (02) 86.963
v. Carloforte 20, Milano, tel. (02) 86.963
v. Carloforte 20, Milano, tel. (02) 86.963
v. Carloforte 20, Milano, tel. (02) 86.963

Augusto Minzolini